La fede di Martini e la nostra fede
22 ottobre 2001

Appunti ripresi dal dialogo con Antonio Santi , responsabile della MOPP

Alla domanda " Perché è così difficile trasmettere la fede?" Antonio Santi risponde che oggi riscontriamo una difficoltà generale a trasmettere non solo la fede, ma tutto.
La sostanza di questa risposta sarà ripresa più volte anche di fronte ad altre domande: spesso i nostri interrogativi e le nostre difficoltà sulla fede, vanno ricercate prima nelle difficoltà della vita, umane e sociali, di oggi. Così, ad esempio, succede per il problema di come vivere una fede comunitaria in una società individualista.
Così alla domanda "Che cos'è la fede?" Antonio sostiene che non è importante cercare una definizione astratta, quanto interrogare la nostra storia e la nostra vita.
Siamo in una fase di disgregazione, così la nostra esperienza di chiesa oggi è messa in discussione. Dobbiamo ritornare alle radici, ripensare da chi abbiamo ricevuto la fede. La sostanza della fede consiste nell'aver fiducia, nell'essere disponibili ad affidarci (come il bambino verso gli adulti).

D. Una questione verte sulla chiesa e sulle domande ultime: il dolore, la morte, la resurrezione…
R. Martini ha impostato il suo insegnamento partendo dall'inizio.
La preghiera è un fatto che viene spontaneo, è una relazione di apertura, di amicizia.
I problemi come la morte, la resurrezione vengono dopo. Sono problemi riflessivi.
E' bene ripartire dalle esperienze elementari della vita.

D. Per me la fede è seguire il vangelo, che ci dice che Dio è amore.
R. La domanda esprime le difficoltà di oggi. Non possiamo isolare Gesù dalla vita. Se vogliamo tornare alla fonte dobbiamo evitare le questioni che ci distraggono (Esempio: in Russia nel secolo scorso ci si è scontrati sull'intitolare le chiese alla Immacolata Concezione, ma così si trascurava l'essenziale).

D. Si può misurare la fede che abbiamo (il vangelo parla di poca fede, di tanta fede)? Come nutrire la nostra fede?
R. Non possiamo misurare la fede, dovrebbe essere separata da noi. Vediamo l'altro, vediamo la fede di Martini. Occorre avere l'umiltà di non volere misurare la nostra fede.
Nutrire vuol dire vivere questa relazione ogni momento. Ci si può anche nutrire male (vedi il fondamentalismo). Tutta la realtà è un'occasione di incontro. (In Russia dove è importante il contatto, entrando in chiesa si usa baciare l'icona; è un contatto con ciò che rappresenta)..
Il visibile rimanda all'invisibile.
Nutrire la fede è riconoscere che tutta la realtà è occasione di un incontro. La fede è vivente se l'uomo è vivo.

D. Ma questo è il sacramento.
R. Sì, il sacramento contiene qualcosa di più di quello che si vede. Non è un gesto magico.
In Italia è difficile l'approccio al sacramento, perché non c'è più il senso del sacro.
E' la realtà che non è più un sacramento.

D. Per me che sono stato impegnato nel sociale, ritrovo il cristianesimo soprattutto nelle beatitudini e in Matteo 25 (il giudizio finale), cioè costruire fratellanza.
R. Sarebbe sbagliata una visione unilaterale del vangelo. Il vangelo è tutto, non solo il sociale. Possiamo certamente amare di più certe pagine, ma il vangelo va preso nella sua interezza. Se no rischiamo di divenire cristiani senza Dio, non gli lasciamo spazio. Dio è qualcuno. Non sottomettiamolo alle nostre idee.

D. Però Martini è andato in carcere, tra i poveri, gli anziani….
R. Martini era un professore di critica testuale e sapeva bene che i copisti quando traducevano spesso correggevano il testo secondo le proprie idee. Anche noi cerchiamo di limare a nostro uso. Siamo portati ad escludere, Dio è portato ad includere.

D. Ultime domande. Dal nostro rapporto con Dio, nasce una relazione di gratuità verso i fratelli. La fede richiede studio, approfondimento? Fede e spiritualità sono la stessa cosa?
Come ci si può rigenerare a 70 anni (Nicodemo)?
R. Lo studio vuol dire attenzione. E' sempre difficile ricominciare. La riconversione e la fede nascono o rinascono dal cuore. Persino la spiritualità può essere contro il cuore. Dunque è necessaria una spiritualità obbediente.
IL cuore decide del nostro destino, se accettiamo di essere quello che siamo.
Occorre benevolenza, misericordia, anche verso noi stessi.

Riflessione di Sandro Antoniazzi

Abbiamo avuto il dono di avere tra noi per oltre trenta anni una persona di grande valore.
Un uomo che ha vissuto profondamente la fede, un testimone veritiero della fede.
Poiché la fede è vita, una testimonianza come la sua vale più di tanti discorsi e prediche.
Martini è stato un " **uomo spirituale** ", cioè un uomo che vive dello spirito e che diffonde attorno a sè spiritualità.
Lo spirito non si può rinchiudere, lo spirito quando c'è si irradia, tutti ne siamo stati partecipi, tutti ne abbiamo beneficiato.
Il fatto solo che Martini fosse tra noi, era per noi un sostegno sulla via giusta, una fonte di spiritualità.
Questa è la vera perdita.

Un'affermazione importante, almeno per me, di Martini, è stata quella posta all'inizio del percorso della Cattedra dei non credenti, e cioè il fatto che in ognuno di noi conviva il credente e il non credente.
Non ci sono i credenti e i non credenti, noi e gli altri, quelli che sono dentro e quelli che sono fuori, i vicini e i lontani.
C'è qualcosa che ci unisce tutti, ognuno coi suoi problemi, i suoi interrogativi, le sue difficoltà, la sua strada.
E lo sforzo di ognuno, l'approfondimento di un problema, un passo avanti nella ricerca di una risposta è di sostegno e di incoraggiamento agli altri.
Da ogni persona può venire un aiuto alla nostra fede.

Ma questo tema, per cui ognuno di noi è credente e non credente, ci carica anche di una grande responsabilità.

La fede certo è un dono, è Dio che ci viene incontro per primo, ma noi dobbiamo prepararci ad accoglierlo, nel silenzio e nell'ascolto.
Ma il problema almeno per me, ma penso per molti di noi che vivono nel mondo, è come non farci schiacciare dalle tante cose di cui è piena la vita di oggi, cose sia importanti che banali.
Non evitarle, perché sono la nostra vita - la famiglia, il lavoro, i nostri rapporti sociali – ma viverle nella giusta dimensione, **viverle con fede, mantenerle dentro uno spirito di fede.**
In un suo intervento Martini diceva che non bisogna contrapporre azione e contemplazione, come se l'azione avesse una sua natura estranea e minore, da compensare poi con la contemplazione, deve esserci invece continuità, omogeneità.
Origene, uno dei primi grandi pensatori cristiani, ponendosi il problema della preghiera incessante (di cui parla San Paolo nella 1^ lettera ai Tessalonicesi) diceva che anche il lavoro deve essere visto come una forma di preghiera.
E' il pensiero che sarà ripreso da S. Benedetto nella sua regola, da tutti nota come "ora et labora".
Non pregare durante il lavoro, ma il lavoro che ha lo stesso senso della preghiera, un lavoro che è preghiera.

Nella fede diceva ancora Martini si trova l'unità della nostra vita.
La nostra riflessione sulla fede fa un tutt'uno con la nostra esperienza.
La ricerca di noi stessi, della nostra identità, della nostra strada, si intreccia e si sovrappone alla ricerca di fede e possono spesso unirsi, diventare una cosa sola.
E ciò appunto se la fede è esperienza.

Gli scritti di Martini non sono libri ponderosi, sono per lo più raccolte di interventi brevi, omelie, ritiri, discorsi d'occasione.
Costituiscono come degli inizi, degli inviti, dei suggerimenti..
Nei primi tempi mi sembravano un po' troppo semplici; poi ho capito che era un modo per rispettare l'ascoltatore, lasciargli una sua parte, iniziare un dialogo.
Era un modo per limitarsi, in modo che anche l'altro potesse esprimersi, dire la sua: **significava lasciare spazio all'altro.**
La grande attenzione all'altro, chiunque altro – mai un giudizio negativo, mai una critica per escludere – mi sembra sia stato un carattere di Martini, un suo carattere evangelico.

Sandro Antoniazzi

Viboldone, settembre 2012